

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per il parere al Governo sui testi unici
concernenti la riforma tributaria**

**INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA
DI TRATTAMENTO TRIBUTARIO DEI REDDITI
DELLA FAMIGLIA E DI AGEVOLAZIONI FISCALI
ALLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO**

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1993

Presidenza del Presidente FAVILLA

INDICE

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva in materia di trattamento tributario dei redditi della famiglia e di agevolazioni fiscali alle associazioni senza scopo di lucro: audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL e UIL

PRESIDENTE	Pag. 3, 11	DI VEZZA	Pag. 4
		DONAGGIO	9
		MANUALI	8
		SMOLIZIA	3
		LAPADULA	6

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Beniamino Lapadula e la dottoressa Franca Donaggio per la CGIL, i dottori Aldo Smoliza, Paolo Schiavo, Luigi Di Vezza e Francesco Casula per la CISL e il dottor Enzo Manuali per la UIL.

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva in materia di trattamento tributario dei redditi della famiglia e di agevolazioni fiscali alle associazioni senza scopo di lucro: audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL e UIL

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per aver accolto l'invito della nostra Commissione. Nel corso dell'indagine conoscitiva, abbiamo svolto una serie di audizioni con studiosi o esperti che hanno dedicato particolare attenzione sia al tema del trattamento dei redditi della famiglia sia al problema delle agevolazioni fiscali e quello del volontariato, cercando di mettere a confronto la legislazione vigente e l'esperienza italiana con quelle di altri paesi. In particolare sul tema della famiglia, la Commissione si è formata la convinzione che una semplice revisione del trattamento tributario finirebbe per limitare i suoi effetti a nuclei familiari che già hanno redditi di un certo rilievo e che, per di più, potrebbero beneficiare di una serie di agevolazioni.

Si è ritenuto opportuno estendere l'indagine agli interventi di sostegno, perchè si pensa che solo attraverso un intervento combinato si possa realmente svolgere un'azione incisiva a favore della famiglia che tenga conto dei risvolti sociali, ivi compresi i problemi di quelle fasce che sono quasi al limite della povertà. Fatta questa breve premessa, dò senz'altro la parola al dottor Smoliza, segretario confederale della CISL.

SMOLIZA. Ringraziamo innanzi tutto la Commissione per l'invito che ci è stato rivolto.

Il lavoro che state svolgendo è di particolare importanza, e ritengo che in una fase in cui si prospettano grosse difficoltà finanziarie vada prestata a questi temi un'attenzione particolare. È necessario pertanto individuare delle priorità; le audizioni che avete svolto hanno messo in evidenza la condizione di forte disagio di larga parte delle famiglie in questo paese, e non solo di quelle che sono sotto la soglia di povertà, se si fa riferimento al tenore di vita degli altri paesi del mondo occidentale e dei paesi europei in particolare.

Anche noi riteniamo che occorra procedere ad interventi di carattere combinato. Molti interventi della mano pubblica sia sul piano delle entrate sia sul piano dei trasferimenti dovrebbero tener conto di

una serie composta di fattori, quali il reddito, il patrimonio, i consumi, le condizioni familiari, intendendo con questa espressione non solo il numero dei componenti della famiglia, ma anche la loro condizione. A questo proposito va detto che qualche timido segnale in questa direzione, sia pure non ancora confermato in questa fase, ma quanto meno a titolo di indicazione, viene dal Ministero della sanità: mi riferisco all'esenzione totale dei ticket per figli fino a 12 o 14 anni o gli anziani oltre 65 anni.

Per quanto riguarda invece gli assegni familiari, i contributi erogati dall'ente sono almeno cinque volte inferiori a quanto si incassa a questo titolo. Non entro nel merito della questione da un punto di vista tecnico: lo faranno dei colleghi dopo di me, illustrando questi aspetti. Occorre comunque partire da un dato: negli ultimi anni, dopo che si era registrata una fase positiva, non appena istituito l'assegno per nucleo familiare, vi è stata una riduzione del potere di acquisto e una espulsione di un numero elevatissimo di famiglie dal diritto all'assegno. Sono state fortemente penalizzate le famiglie numerose, senza dimenticare che esiste il problema anche del mononucleo familiare, soprattutto quando si tratti di pensionati con un'unica pensione o di lavoratori precari. Abbiamo riscontrato condizioni inimmaginabili.

Passando al tema delle tariffe, non posso non rilevare le decisioni contraddittorie di alcune aziende, ad esempio l'ENEL, che applicano tariffe tanto più elevate quanto maggiori sono i consumi. Ora è noto che consumano di più le famiglie numerose, che risiedono in centri dove non è utilizzato il metano: ebbene, queste sono penalizzate a favore di quelle che consumano meno, normalmente famiglie poco numerose, che hanno possibilità di utilizzare il metano, che hanno la ricchezza necessaria per acquistare elettrodomestici che consumano poco. Si ha quindi un effetto addirittura contrario rispetto a misure che dovrebbero perseguire come obiettivo la tutela delle fasce deboli.

Noi avvertiamo un'esigenza molto forte, che abbiamo esposto in questi giorni, in occasione di un incontro con il Governo, al ministro Gallo, altri Ministri economici ed al presidente del Consiglio Ciampi: che ci siano interventi forti e concreti, finalizzati alla particolare condizione dei nuclei familiari. Lascio al dottor Di Vezza il compito di illustrare dettagliatamente le nostre proposte.

DI VEZZA. Vorrei iniziare con una riflessione di carattere generale. Negli ultimi 10-15 anni c'è stato nel nostro paese un crescente interesse verso la famiglia, che si è limitato purtroppo agli aspetti giuridici e istituzionali: il diritto di famiglia, il divorzio, i consultori e così via. Meno attenzione invece è stata dedicata alla famiglia come unità di consumo, come unità economica.

Spesso i provvedimenti di trasferimenti monetari alle famiglie sono stati tradizionalmente concessi senza criteri di selezione. Solo nel 1983 si è tentato di introdurre nel meccanismo di trasferimento alle famiglie alcuni parametri per evitare interventi a pioggia. Questo tentativo si è subito arrestato a causa di interventi effettuati dal 1984 al 1987, operando tagli continui in materia di tutela della famiglia, in quanto sono stati introdotti nuovi tetti di reddito per componenti, sommando i tradizionali assegni familiari al nuovo istituto dell'assegno integrativo.

Soltanto nel 1989 si è avviata una politica di maggiore selezione attraverso l'istituzione del nuovo assegno per nucleo familiare. Per la prima volta un trasferimento di reddito veniva correlato al numero dei componenti e ai redditi della famiglia, in modo tale da graduare questi interventi in misure direttamente proporzionali al numero dei componenti e inversamente proporzionali al livello di reddito.

L'analisi degli ultimi quattro anni di applicazione di questo istituto rileva molti limiti. Nella legge istitutiva era previsto l'adeguamento degli scaglioni di reddito, al livello del tasso di inflazione dell'anno precedente. Questo meccanismo non è stato sufficiente neanche a mantenere il numero dei componenti iniziali, beneficiari di questo istituto. Infatti anno dopo anno, un crescente numero di famiglie è stato estromesso dal sistema, in quanto era sufficiente l'incremento di reddito percepito a titolo di scala mobile che, invece, doveva semplicemente adeguare in termini monetari e non reali la retribuzione, per modificare la precedente posizione.

L'altro limite è dato dal non adeguamento delle misure: il 1° luglio di quest'anno è entrato in vigore il nuovo schema adeguato all'inflazione dell'anno scorso. Le misure previste risultano depauperate di oltre il 30 per cento; si è così perso oltre un terzo del valore di quegli importi definiti nel 1989. Inoltre, dall'analisi di alcuni dati pervenuti dall'INPS, abbiamo scoperto che l'assegno così com'è risponde sempre meno alle finalità per cui era stato istituito. I dati evidenziano infatti alcuni effetti, distorsivi finalità dell'istituto: il 56 per cento dei nuclei che utilizzano l'assegno risulta composto da soggetti pensionati. È chiaro che nel caso in cui i pensionati si trovino in una situazione di necessità, devono essere tutelati, ma sarebbe bene che questo istituto fosse utilizzato da coloro per i quali è stato previsto. L'istituto non è nato per la tutela dei pensionati, ma ideato per famiglie e soprattutto famiglie numerose. Mentre il 56 per cento delle famiglie risulta composto da pensionati, il 21 per cento delle risorse è assorbito da nuclei con solo due persone; risultano essere troppo pochi i nuclei familiari con maggiori carichi di famiglia.

Questi numerosi limiti evidenziano la necessità di rimettere mano e modificare anche profondamente l'istituto.

La CISL, assieme alle altre due organizzazioni sindacali, intenderebbe pervenire alla costituzione di quell'assegno sociale di cui si parla dal 1986, che la CGIL e la CISL avevano indicato come necessario ed utile strumento per rispondere veramente all'esigenza delle famiglie, *tout court*, famiglie in quanto tali, costituenti la collettività.

Questo nuovo istituto avrebbe dovuto mettere in discussione gli istituti consolidati nel nostro paese: le pensioni sociali, integrazioni al minimo, pensioni di invalidità, d'accompagnamento e così via.

Utilizzare una massa di risorse per circa 25 mila miliardi, già distribuite, ma con parametri molto spesso di tipo individuale, non familiare, darebbe la possibilità di realizzare, sia pur gradualmente, un istituto che prevede un trasferimento di reddito in base al reddito familiare effettivamente percepito e differenziato per numero di componenti, ipotizzando delle soglie al di sotto delle quali nessuna tipologia familiare può essere inserita.

Si tratterebbe di un vero e proprio trasferimento monetario, operante in base ad un minimo di differenziazione per tipologie.

La costituzione di un nuovo istituto creerebbe troppi disagi per la messa in discussione dei vecchi istituti consolidati nel nostro paese.

Facendo di necessità virtù, riteniamo che comunque si possa modificare l'attuale istituto, recuperando quanto meno i limiti a cui è stato soggetto in questi anni.

Risulta anche dagli atti di questa Commissione che ormai c'è un generale convincimento sulla inopportunità di seguire l'ipotesi del quoziente familiare, in quanto creerebbe limiti, incoerenze, elementi ed effetti inadeguati che ad essi si collegano.

L'ipotesi di utilizzazione delle risorse per l'attuazione del quoziente familiare e per la riduzione di alcune delle agevolazioni fiscali, di una parziale utilizzazione ulteriore degli attivi della Cassa unica di assegni familiari, sempre maggiori rispetto alle uscite, potrebbero costituire una seria base di risorse tali da soddisfare alcune esigenze di ristrutturazione.

Le esigenze prioritarie sono due: l'allungamento delle fasce di reddito ed un allargamento degli intervalli di reddito, per poter consentire il mantenimento o la non fuoriuscita progressiva dell'utenza ed in secondo luogo una rivalutazione degli importi.

Possono anche verificarsi, ovviamente, interventi misti, vale a dire un parziale allungamento della fascia ed un parziale aumento degli importi a partire da alcuni specifici nuclei familiari, ad esempio con tre persone, anche se si avverte l'esigenza di inserire tipologie familiari unipersonali che oggi non sono tutelate attraverso questo istituto.

Il problema è di quante risorse si riuscirà a mettere in campo per realizzare questa serie di finalità. Sappiamo che gli interventi non potranno che essere gradualisti. I primi della serie, a nostro avviso, sono quelli dell'allungamento delle fasce e la rivalutazione degli importi; in un secondo tempo si può vedere, in rapporto alle risorse disponibili, se legare anche ad una più ampia riforma fiscale il problema della tutela della famiglia, ipotizzando anche un utilizzo diverso di tutte o di parte delle attuali detrazioni per carichi familiari che sono previste dalle leggi fiscali.

Si era detto che questo adeguamento degli assegni doveva avvenire nel 1993. Il 1° luglio è passato senza che ci sia stata alcuna modifica; spero che nella legge finanziaria possa essere considerata l'ipotesi che almeno dal 1° gennaio 1994, come primo intervento tampone per evitare ulteriori fuoriuscite di utenti dell'assegno, possa essere realizzato tale adeguamento. Negli ultimi anni sono usciti da questa categoria circa 2 milioni di famiglie: non è cosa da poco, ed è quindi necessario prevedere un adeguamento che quanto meno recuperi in un primo momento quanti sono usciti dal sistema.

LAPADULA. Signor Presidente, mi sembra che l'approccio che Lei ricordava sia largamente condivisibile. È giusto infatti non guardare soltanto al trattamento tributario, che finirebbe con l'incidere sui nuclei capienti e non sugli altri, ma pensare ad interventi combinati.

Mi ritrovo largamente anche nelle cose che sono qui state già esposte dai colleghi della CISL. Il dottor Di Vezza ha illustrato un impianto di piattaforma unitaria su questo tema e quindi nel mio intervento desidero soltanto ribadire alcuni concetti.

È necessario affrontare un problema di equità verticale in una fase in cui le disuguaglianze sono cresciute nel nostro paese. Per questo motivo non ritengo opportuno l'intervento sul quoziente familiare. Non si possono prendere in esame soltanto problemi di equità orizzontale, anche perchè la spesa che sostiene un nucleo familiare per la produzione del reddito varia a seconda del numero dei componenti della famiglia che producono tale reddito lavorando all'esterno del nucleo stesso.

Per quanto riguarda l'intervento, esso dovrebbe in primo luogo prendere atto che non esiste un'unica tipologia familiare nel nostro paese e dovrebbe quindi evitare di incidere sui comportamenti del cittadino, di alterarne cioè in qualche modo le scelte. In questo paese vi è un'alta percentuale di soggetti che vivono soli come scelta e questa scelta va rispettata. Occorre quindi tenere conto di quanto è successo in termini di cambiamento del costume, della grande novità della partecipazione della donna nel mercato del lavoro. L'intervento quindi dovrebbe accompagnare questo processo di emancipazione e non scoraggiarlo. In secondo luogo, occorre inquadrare le misure che si vogliono adottare in una politica più complessiva, di sostegno ai redditi, di lotta contro l'esclusione e la povertà. Le indagini della Commissione sulla povertà infatti ci dicono che anche nel nostro paese vi è un problema di aggravamento del fenomeno.

Come diceva il dottor Di Vezza, un primo intervento può consistere in una combinazione di più misure; quelle che noi abbiamo individuato tengono anche conto delle limitate risorse di cui attualmente disponiamo. Si tratterebbe di incrementare gli interventi in favore dei redditi medio-bassi, di estenderli a fasce di reddito più alte di quelle ricomprese attualmente nell'assegno per il nucleo familiare, di graduarli anche in rapporto al lavoro di cura che si svolge all'interno del nucleo familiare.

Nel nostro paese, soprattutto con il precedente Governo, si è fatta avanti una tendenza a spostare il sostegno ai nuclei familiari (ma non consiste soltanto nelle detrazioni, ma soprattutto nel sostegno diretto della spesa pubblica alle famiglie) dalla spesa pubblica alle detrazioni fiscali.

Abbiamo già alcuni elementi di questo quadro che vanno delineandosi, come ad esempio l'intervento sulla previdenza integrativa, che è stato affrontato in un recente decreto legislativo. In quel caso si è trovato un elemento di parametrizzazione dell'intervento fiscale dello Stato nella mobilitazione del trattamento di fine rapporto. Proprio in questi giorni il Ministro della sanità sta riformulando il decreto legislativo di riordino della sanità, ed anche in questo caso si propongono forme di integrazione sanitaria ancora una volta fondate su una spesa fiscale.

Noi non siamo in linea di principio contrari allo sviluppo di forme di integrazione sanitaria e pensionistica dello Stato, ma bisognerebbe ricordare tali integrazioni in quel quadro di interventi cui faceva riferimento il Presidente, altrimenti si lavora alla cieca: da una parte si operano tagli alle prestazioni sociali dirette a redditi medio-bassi, dall'altra si incentivano integrazioni che possono produrre un aumento complessivo delle disuguaglianze.

MANUALI. Il nostro segretario confederale, il quale si occupa di problemi fiscali, a causa di un impegno relativo alla questione del costo del lavoro non ha potuto essere presente a questa audizione. Faremo tuttavia pervenire alla Commissione un documento con le nostre valutazioni su questi particolari problemi.

Riteniamo che in questa fase debbano essere svolte alcune considerazioni, ferma restando la posizione del sindacato in merito a questi rilevanti problemi. La nostra posizione, che emerge dai documenti che abbiamo inviato alla Commissione e che è stata qui richiamata negli interventi precedenti, è di considerare il problema non solo e non tanto sotto il profilo fiscale, ma collegato all'aspetto previdenziale, con riferimento quindi alle problematiche che sono state appena esaminate.

Il trattamento fiscale della famiglia - istituto che rimane centrale nel nostro ordinamento istituzionale, e sul quale poggia il tributo fondamentale del sistema, cioè l'IRPEF, che contribuisce per l'80 per cento alla massa complessiva dei redditi personali e progressivi - costituisce un problema che va affrontato. La famiglia infatti, dal punto di vista fiscale, è più penalizzata rispetto ad altri soggetti. Infatti l'incidenza reale di una pressione fiscale elevata e in continuo aumento si esercita proprio sulla famiglia e sui suoi componenti, in quanto gli altri operatori del sistema usufruiscono di ammortizzatori che consentono loro di traslare su altri il carico fiscale, utilizzando strumenti legali, ma anche meccanismi di elusione e di evasione. La pressione fiscale reale nel nostro paese è per questi motivi ben diversa dalla pressione fiscale che risulta dalla semplice sommatoria delle aliquote: voglio dire che una cosa sono le aliquote previste, altro e la loro incidenza effettiva rispetto ai soggetti che vengono realmente tassati. È questo un problema che dobbiamo tener presente; bisogna considerare le agevolazioni, i casi di elusione, il tasso di evasione e così via.

È necessario secondo me un intervento strutturale, organico, sul trattamento fiscale della famiglia, non solo per le considerazioni che ho svolto, ma anche per le varie distorsioni presenti nel sistema: basti pensare ai criteri applicati per la tassazione dei redditi da lavoro dipendente e per quella riferita a redditi da lavoro non dipendente: per la tassazione da lavoro dipendente e la tassazione da lavoro autonomo ai fini IRPEF vi sono regole ed aliquote analoghe, ma i criteri non sono i medesimi. Per la tassazione di lavoro autonomo da impresa soggetta all'IRPEF si ricorre all'istituto dell'impresa familiare, è prevista la costituzione di società di persone e quant'altro in definitiva consenta l'abbattimento del reddito complessivamente tassato. Ciò provoca un trasferimento del carico fiscale all'interno della famiglia o del nucleo societario. Questo meccanismo non vige nell'ambito della tassazione della famiglia, che non può usufruire del meccanismo della detrazione delle spese fisse di produzione del reddito, o di altri oneri, come avviene per i lavoratori dipendenti.

Noi riteniamo che la strada da seguire (o da riprendere, perchè in parte era già stata intrapresa dal legislatore) sia quella del cosiddetto quoziente familiare, magari formulato in maniera tale da eliminare i difetti di applicazione pratica che esso comportava. È certamente

comunque l'istituto che affronterebbe in modo più organico questo problema.

Ci rendiamo conto che un intervento di questo genere pone essenzialmente un problema fondamentale, quello delle risorse. Uno studio da noi effettuato ci portava a determinare in 7.000 miliardi l'ammontare minimo per intervenire globalmente sulle famiglie monoreddito e solo in maniera parziale, anche se significativa, sulle famiglie bireddito. Per quanto riguarda il problema delle risorse, vogliamo ricordare che nella legge delega vi era una serie di vincoli, il primo dei quali è rappresentato dalle risorse effettivamente disponibili. Per affrontare il problema del quoziente familiare, dovevano confluire tutti i risparmi del sistema che sarebbero derivati se la delega sulle agevolazioni fiscali fosse stata attuata.

Riproponiamo la questione, perchè riteniamo che essa vada affrontata in un modo o nell'altro.

Concordo con quanto è stato detto in precedenza; se si ipotizzano interventi di natura parziale, dettati dalla situazione contingente, interventi a mezzo di detrazioni per carichi di famiglia e di detrazioni per spese di produzione del reddito, pur non essendo in se risolutivi, tuttavia potrebbero contribuire a ridurre le attuali sperequazioni.

Ringrazio ancora la Commissione e mi riprometto di far pervenire alla presidenza un documento in cui si affrontano dettagliatamente le varie questioni.

DONAGGIO. In qualità di coordinatrice nazionale delle donne della CGIL, vorrei aggiungere alcune precisazioni relative alla posizione unitaria CGIL, CISL e UIL: è necessario considerare subito il tempo trascorso da quando fu istituito l'assegno familiare nel nostro paese. Infatti, da allora sono avvenuti cambiamenti straordinari sia per quanto riguarda la composizione delle famiglie sia il loro atteggiamento. Oggi, questi nuovi comportamenti hanno bisogno di essere sottoposti ad una valutazione anche attraverso l'analisi dei nuovi bisogni nati all'interno delle famiglie.

Da un lato, il nostro sistema di intervento sulla famiglia recepisce i bisogni senza creare alcuna distinzione - mi riferisco al sistema delle detrazioni che agiscono in maniera indifferenziata rispetto ai bisogni -; dall'altro lato, la modulazione dell'assegno è legata esclusivamente ad un meccanismo di reddito che non tiene conto neanche dell'andamento del costo della vita, delle accelerazioni dei processi inflazionistici e che ha gradualmente escluso un sempre maggior numero di famiglie dal recepimento di questo trasferimento.

Se si intende porre al centro della politica degli interventi familiari un istituto che tenga conto dei bisogni, non è possibile agire unilateralmente: per poter avviare una vera e propria riforma, occorre prendere in considerazione entrambi gli aspetti; viceversa si agirebbe in maniera indifferenziata.

Sostenere i livelli di reddito, tenendo anche conto del fatto che le risorse sono limitate, significa dover puntualizzare che vanno sostenuti soprattutto i livelli di reddito più bassi e che le risorse vanno distribuite tra i nuclei familiari maggiormente in difficoltà.

Questo concetto è già stato richiamato, ma non sono stati evidenziati né la modulazione dell'intervento, né il modo di operare del legislatore nei confronti del comportamento sociale.

Il legislatore in uno Stato laico e pluralista rispetta i comportamenti sociali, ne indaga i bisogni e struttura gli interventi. Se non seguissimo questa strada, ci ritroveremmo a ripercorrerne altre ormai passate che non rispondono più alle scelte via via determinatesi.

Vi è poi il problema della classificazione delle possibili tipologie familiari, già enunciato quando si è riportato l'esempio di un nucleo unifamiliare, costituito cioè da una persona sola. Questo problema nasce dall'assoluta necessità di attuare un trattamento fiscale, assistenziale del cosiddetto familiare a carico; infatti, se l'intervento ha perso di significato nei confronti del coniuge o del figlio, ne ha perso del tutto nei confronti di queste persone, precedentemente collegate alla famiglia.

Oggi le famiglie unipersonali raggiungono circa il 30 per cento dei nuclei familiari e dalle statistiche risulta che i nuclei appartenenti alle più ampie fasce di povertà sono quelli costituiti da donne anziane e sole. Vi sono poi le famiglie mononucleari, costituite da un genitore e da un figlio che, da un attento paragone con altre famiglie appartenenti alla stessa tipologia, risultano nettamente svantaggiate rispetto agli interventi di carattere fiscale e di trasferimento. È necessario inoltre rendersi conto che, a parità di reddito, il prodotto da monoreddito non corrisponde in uguaglianza di produttività al prodotto da bireddito: se tale reddito è prodotto da una persona sola, frutta di più in termini di produttività, in quanto le spese sostenute da una persona sono minori rispetto a quelle di due. Vi è poi il caso di una famiglia composta da due persone, nella quale uno dei redditi potrebbe interrompersi: penso ai periodi di maternità di cui le donne possono usufruire per effetto di leggi statali, che però non sono retribuiti; in questi casi, se è ferma intenzione facilitare questo tipo di scelte, il livello di reddito andrebbe adeguatamente sostenuto. Vi è il problema degli anziani o delle persone non autosufficienti, che gravano sulle famiglie; esso deve essere risolto, modulato e recepito in maniera diversa perché il livello d'impegno che la famiglia deve trasferire su queste persone non è identico in tutti i casi.

Se l'intento è di intervenire con trasferimenti di reddito, è necessario indagare anche sui bisogni nuovi, sulle nuove esigenze e sui comportamenti diversi, attraverso passi gradualmente, che possono assicurare un intervento moderno sulla famiglia, che non deve essere inteso solamente come istituto assistenziale. Il lavoro svolto all'interno della famiglia è fondamentale per la riproduzione e lo sviluppo della società stessa, ha un valore che va riconosciuto, così come va riconosciuto il valore di chi lo svolge. Purtroppo, non viene riconosciuto esclusivamente perché non risponde ai parametri di grandezze economiche ormai consolidate nella nostra civiltà, in cui il lavoro assume rilievo solo quando corrisponde alle esigenze di mercato, e non è questo il caso. Infatti, se il lavoro della famiglia non venisse svolto e si riversasse sul mercato, non avrebbe alcuna possibilità di essere accolto, perché non esiste l'offerta.

È necessario riconoscere il valore di questo lavoro e di chi lo svolge attraverso un sistema di servizi e soprattutto di destinazione di

trasferimenti economici, non necessariamente assegnati al percettore di reddito da lavoro della famiglia, ma a chi effettivamente lo svolge - sia che si tratti del titolare di lavoro che non - in modo tale da permettere alla società di svilupparsi in maniera armonica giorno dopo giorno.

Bisognerebbe cominciare a pensare che non siamo solo nel campo dell'assistenza, ma che siamo in presenza del riconoscimento di un lavoro, che riveste una grande importanza, perchè contribuisce a mantenere i nuclei di solidarietà nel quadro del buon andamento della nostra collettività.

Occorre dunque che questi strumenti non vengano più visti unicamente come interventi di sostegno, ma come ricchezze effettivamente prodotte, che vanno trasferite in maniera congrua.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per le utili ed interessanti notizie che ci hanno fornito e che, in una certa misura, avvalorano e confermano alcuni indirizzi che si sono già formati nella Commissione.

Data l'imminenza dell'inizio delle votazioni in Assemblea rinviemo i nostri lavori alla prossima riunione.

I lavori terminano alle ore 10,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA

